

## LO SPORT SOTTO IL NAZISMO

### *“STORIE DI DISCRIMINAZIONE E DISSIDENZA”*

Con i nazisti al potere, scatta subito il razzismo, con esclusioni e divieti, si attua la persecuzione contro gli atleti Ebrei. Ma questo non impedisce alla Germania né di ottenere le Olimpiadi del '36 (fra proteste e tentativi di boicottaggio, ma anche con complicità insospettabili e scandalose, puntualmente documentate) né di sfruttarle per una clamorosa operazione di propaganda. In Europa l'esclusione diventa presto persecuzione e poi sterminio.

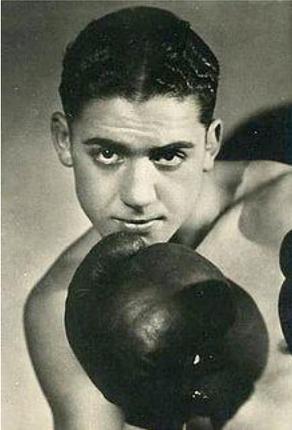
La tragedia collettiva dello sport sotto il nazismo è fatta di tragedie individuali come quelle descritte qui di seguito:

**JOHANN TROLLMANN** → Il 9 giugno del 1933 (HITLER era diventato cancelliere del REICH il 30 gennaio) due pugili, Adolf Witt e Johann Trollmann, salgono sul ring per giocarsi il titolo di campione tedesco dei mediomassimi. Vince Trollmann. Ma Witt è ariano, Trollmann un sinti (ROM) e infatti soprannominato “Zigeuner”, lo zingaro. Quindi intervengono i rappresentanti del Comitato degli sport, infeudato al regime, che dichiarano nullo il match. Gli spettatori insorgono, fischiano la giuria minacciano di devastare la sala. I nazisti cedono e accordano il titolo a Trollmann. Una settimana dopo, glielo tolgono. Lo “Zigeuner” ottiene di poter disputare un ultimo incontro. Si presenta con i capelli tinti di biondo e il corpo sbiancato e, invece di battersi resta fermo in mezzo al ring. Naturalmente gli fanno pagare la provocazione. Nel '38 Trollmann finisce in un campo di lavoro, poi viene sterilizzato e spedito sul fronte russo. Nel '42, a casa in licenza, viene arrestato dalla Gestapo, internato nel campo di Neuengamme e lì assassinato nel febbraio '43.

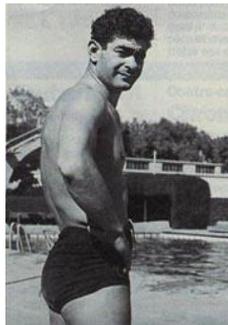


**VICTOR “YOUNG” PEREZ** → nato da una famiglia ebrea di Tunisi, campione di Francia di pugilato, deportato (perché non porta la stella di David) ad Auschwitz dove vince una gara contro un peso massimo ariano, riesce a sopravvivere fino allo sgombero del campo e poi viene falciato durante la marcia della morte che segue.

Mentre ci è stato costretto a partecipare a incontri di pugilato per il divertimento del nazismo . Nel 1945, Perez è stato uno dei soli 31 superstiti della originaria 1.000. Perez è stato uno dei prigionieri sulla " marcia della morte che ha lasciato il campo il 18 gennaio 1945. E' stato ucciso il 22 gennaio 1945.



**ALFRED NAKACHE** → campione di nuoto francese, (inventore dello stile Farfalla) deportato ad Auschwitz insieme alla moglie Paule e alla figlia Anne, subito assassinate. Lui diventa "il nuotatore di Auschwitz": obbligato a nuotare in un bacino d'acqua gelida e a tuffarsi per raccogliere pietre sul fondo, riesce a sopravvivere, a testimoniare e anche a partecipare alle Olimpiadi del '48.



### **Il "nuotatore di Auschwitz"**

Arrestato nel novembre del 1943 , fu deportato ad Auschwitz dalla stazione di Bobigny con treno n ° 66 del 20 gennaio 1944 ,

Nel gennaio 1945 il campo fu evacuato sotto la minaccia dell'Armata Rossa. Alfred Nakache parte alla marcia della morte, in cui i sopravvissuti dei campi di sterminio sono condotti in campi di internamento. Si trova a Buchenwald, dove è stato rilasciato nel mese di aprile .

### **Il ritorno del sopravvissuto campione**

Dopo la guerra, tornò a Tolosa con la sua seconda moglie, ed è diventato un insegnante di educazione fisica presso la Facoltà di Giurisprudenza. Ha ripreso la formazione e peso, perché ad Auschwitz sua uscita, pesa più di quaranta chilogrammi .

Egli trova il livello elevato (Francia campione e prendendo parte al record del mondo 3 × 100 m medley 3 in 1946 ) e partecipa alla Olimpiadi estive del 1948 a Londra , diventando in aggiunta alla prova nuotatore 200 m farfalla, rana, anche un membro della squadra di Francia di pallanuoto .

**CARL LUDWIG “LUZ” LONG** → studente di medicina a Lipsia, ariano “perfetto”, biondo con gli occhi azzurri, battuto a Berlino nel salto in lungo dal fenomeno JESSE OWENS. E che invece di ignorare il nero subumano, lo acclama, gli alza il braccio in segno di trionfo e ne diventa amico. Imperdonabile, agli occhi del regime: LONG viene escluso dalle liste degli sportivi esentati dal servizio militare e arruolato. Ma continua a scrivere a Owens. L’ultima lettera è del luglio del ’43 “Dopo la guerra, va in Germania, ritrova mio figlio e parlagli di suo padre. Parlagli dell’epoca in cui la guerra non ci separava e digli che le cose possono essere diverse fra gli uomini su questa terra. Tuo fratello, LUZ”. Long cadde a Cassino il 14 luglio 1943. Aveva trent’anni.

**LA FRASE**  
**Cerca mio figlio e parlagli dell’epoca in cui la guerra non ci separava. Digli che le cose possono essere diverse**

**Senza barriere**  
Luz Long (sin.) e il re americano Jesse Owens. I due erano amici: Long scrisse dal fronte l’ultima lettera a Owens chiedendogli di ritrovare suo figlio

Luz Long, campione tedesco  
NELLA LETTERA DAL FRONTE A JESSE OWENS

## STORIE DI CALCIO



**Árpád Weisz,** → sovente italianizzato in Arpad Veisz secondo i dettami dell'autarchia fascista (Solt, 16 aprile 1896 – Auschwitz, 31 gennaio 1944), è stato un calciatore e allenatore di calcio ungherese.

Figlio di due ebrei ungheresi, Weisz fu giocatore di livello medio-alto. Come allenatore, dopo gli apprendistati in Sudamerica e all'Alessandria, raggiunse la fama con la vittoria del titolo italiano alla guida dell'Ambrosiana (oggi **Inter**) nella stagione **1929-1930, la prima disputata a girone unico**. Lo scudetto vinto con la squadra milanese fece di Weisz, allora trentaquattrenne, il più giovane allenatore a laurearsi campione d'Italia, record tuttora imbattuto. Nel periodo di permanenza a Milano fu inoltre lo scopritore di Giuseppe Meazza.

Nel 1930 fu co-autore con Aldo Molinari di un famoso (all'epoca) manuale, Il giuoco del calcio, testo all'avanguardia rispetto ai dettami "inglesi" del tempo. Negli anni successivi allenò il Novara e il Bari, passando poi nel 1935 al **Bologna, squadra con la quale conquistò i campionati 1935-1936 e 1936-1937**. Coi rossoblu nel 1937 vinse a Parigi anche il Torneo dell'Esposizione Universale, imponendosi con un secco 4-1 sul Chelsea.

In seguito alla promulgazione delle leggi razziali, istituite nel 1938 dal regime fascista al potere in Italia, Weisz dovette lasciare prima il lavoro e poi il paese, riparando a Parigi con la moglie Elena (Ilona Rechnitzer, pure lei ebrea ungherese) e i figli Roberto e Clara.

Pochi mesi dopo, la famiglia Weisz si trasferì nel piccolo paese di Dordrecht, nei Paesi Bassi, dove Arpad allenò con risultati eccezionali la squadra locale, il DFC. In seguito all'occupazione tedesca dei Paesi Bassi, i Weisz furono dapprima rinchiusi in campi di lavoro e successivamente deportati nel campo di concentramento di Auschwitz, ove trovarono la morte nel 1944.

Di fatto dimenticato e caduto nell'oblio per quasi sessant'anni, solamente nel gennaio 2009, su iniziativa del Comune di Bologna, è stata posta una targa in sua memoria sotto la torre di Maratona nello Stadio Dall'Ara. Il 27 gennaio 2012, in occasione della giornata della memoria, è stata posta una targa anche allo Stadio Giuseppe Meazza di Milano, per ricordare l'allenatore del terzo scudetto nerazzurro. Il 15 gennaio 2013 gli è stato dedicato il quarto di finale di Coppa Italia tra Inter e Bologna, coi giocatori delle due squadre che sono entrati in campo con una maglietta commemorativa.

**Matthias Sindelar** → (Kozlov, 10 febbraio 1903 – Vienna, 23 gennaio 1939) è stato un calciatore austriaco, di ruolo centrocampista o attaccante.

Era soprannominato "Cartavelina" per la sua esile figura e il "Mozart del pallone", per l'armoniosità dei suoi movimenti sul campo di calcio.

Nacque nell'odierna Repubblica Ceca, in quello che ai tempi era ancora l'Impero austro-ungarico, in una famiglia operaia. Nel 1917 il padre morì nella battaglia dell'Isonzo, perciò la madre, lavandaia, dovette provvedere al mantenimento dei figli, che lavoravano in una fabbrica. Negli anni trenta aiutò numerosi ebrei a fuggire in Svizzera: uno di questi fu il presidente dell'Austria Vienna Michael Schwarz.

Il 29 gennaio 1939 fu trovato morto insieme alla sua fidanzata italiana, la milanese Camilla Castagnola di religione ebraica, conosciuta qualche anno prima in un ospedale di Milano, in seguito ad un infortunio occorso al giocatore austriaco durante i Campionati mondiali di calcio del 1934. L'autopsia attribuì la morte all'avvelenamento da monossido di carbonio. Per diversi anni circolò l'ipotesi che Sindelar fosse di lontane ascendenze ebraiche e che l'unione con una donna ebrea avesse portato a un assassinio di entrambi da parte dei nazisti, sia per la loro religione, sia per il suo rifiuto di vestire la maglia della nazionale tedesca e di iscriversi al Partito nazista.

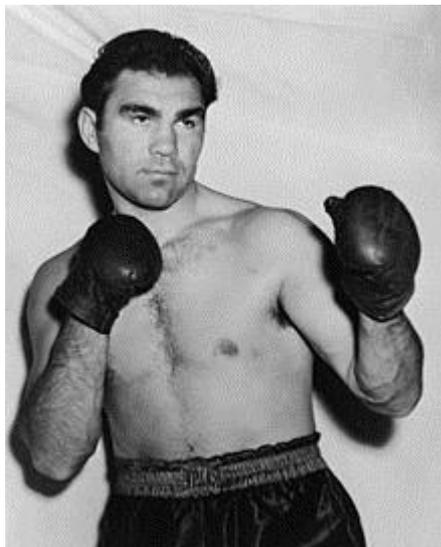
Esiste una tesi che attribuisce la sua morte a ragioni accidentali, dovuta ad un caminetto difettoso. Restano tuttavia molti dubbi sulla sua scomparsa e soprattutto sulla rapidità con la quale il calciatore e la sua compagna furono seppelliti, senza ulteriori indagini. Del resto Sindelar non nascose mai le sue antipatie per il regime nazista, nemmeno nella celeberrima "partita della riunificazione" (Anschlusspiel), disputata al Prater a Vienna il 3 aprile del 1938 e che doveva sancire la dissoluzione della squadra di calcio austriaca in

quella del Terzo Reich. In quella partita, dopo il suo gol dell'1:0, alzò fra lo sbigottimento generale, il pugno chiuso (anziché fare il saluto nazista) proprio davanti alla tribuna centrale dove sedevano i gerarchi nazisti, un gesto che non gli fu mai perdonato e che lo rese inviso al regime fino alla fine dei suoi giorni.



## LA DISSIDENZA DEGLI SPORTIVI TEDESCHI

**Max Schmeling →**



Max Schmeling nel 1936

Maximillian Adolph Otto Siegfried "Max" Schmeling (28 settembre 1905 - 2 febbraio 2005) è stato un tedesco pugile che è stato campione mondiale dei pesi massimi tra il 1930 e il 1932. I suoi due scontri con Joe Louis nel 1936 e il 1938 sono stati gli eventi sociali in tutto il mondo a causa delle loro associazioni nazionali.

Egli fu il primo a vincere il campionato dei pesi massimi (in quel momento vacante) per squalifica nel 1930, Nel 1936, Schmeling il pugile nero americano Joe Louis. Schmeling finalmente avuto la possibilità di riconquistare il suo titolo nel 1938, ma Louis lo mette fuori gioco in un round.

Il primo pugile europeo nato per vincere il campionato dei pesi massimi a 33 anni, Schmeling è stato anche il primo dalla Germania per tenere la distinzione. Tuttavia, il modo in cui ha vinto il titolo si è rivelato un imbarazzo. **Chiamato il 'campione del colpo basso,'** è stato denigrato sia in America che in Europa.

Con l'avvento del 1933, tuttavia, l'immagine di Schmeling in America ha cominciato a prendere una svolta decisa. Nel 1932, il partito nazista divenne la più potente forza politica in Germania, e le sue ideologie, doppiato da leader del partito Adolf Hitler, traboccava di tendenze antisemite.

Va ricordato che il nazismo prediligeva, tra tutti gli sport, proprio quelli da combattimento come appunto la box.

**Malgrado un clima del tutto eccezionale, che copre il pugile tedesco di onori e vittorie e gratificazioni economiche importanti, Max Schemeling delude le aspettative del regime nazista e DISOBBEDISCE in diversi ambiti, sia civili che politici.**

**Innanzitutto non si iscriverà mai al partito nazista, nonostante le lusinghe e le velate minacce. Inoltre si opporrà sempre al licenziamento del suo manager e amico, Joe Jacobs, un ebreo americano che lo allena dal 1928.**

**Nel 1935 si espone fino a scrivere personalmente al Furer per spiegargli che non può separarsi da Joe Jacobs in quanto gli deve tutto il suo successo internazionale.**

**Sempre nel campo della disobbedienza civile può rientrare il rifiuto di Max Schemeling di accettare i "consigli" del partito nazista di divorziare dalla moglie di origine ceche, Anny Ondra per prendere una moglie più ariana.**

**La disfatta contro Joe Louis fa cadere Max Schemeling in disgrazia agli occhi del regime di Hitler. Per l'ideologia nazista, l'attività sportiva è il mezzo di affermazione della superiorità razziale degli "Ariani ", pertanto non gli perdona di aver umiliato il popolo tedesco e per giunta di essere stato battuto da un "negro". Non gli verranno perdonate le sue distanze dal partito.**



Schmeling nei suoi ultimi anni

**Durante l'epurazione nazista degli ebrei da Berlino, (Notte dei Cristalli) egli personalmente ha salvato la vita di due bambini ebrei nascondendoli nel suo appartamento. Figli di uno dei suoi amici ebrei. Riuscirà anche a finanziare la loro fuga dalla Germania e a proteggerli per farli emigrare negli U.S.A.**

Nel corso del 1950, Schmeling ha iniziato a lavorare per la Coca-Cola Company uffici s 'in Germania. In poco tempo ha posseduto il suo impianto di imbottigliamento e ha tenuto la posizione di un dirigente all'interno della società. **Stringe amicizia con Joe Louis e assistito il suo ex rivale finanziariamente nei suoi ultimi anni, infine finanziando il suo funerale militare nel 1981.**

## **ALBERT RICHTER →**



Nato a Colonia nel 1912, Albert Richter fu uno dei più grandi corridori ciclisti tedeschi tra le due guerre. La sua storia è anche la storia della sua amicizia per Ernst Berliner, il suo allenatore e amico che lo aiuta a raggiungere i livelli più alti del ciclismo.

Fin dalla primavera del 1933, misure antiebraiche vengono applicate anche negli ambiti sportivi ed escludono gli atleti ed allenatori ebrei. Ernst Berliner è di origine ebraica, dunque subisce tutte le discriminazioni rivolte agli ebrei, fino al divieto di allenare sportivi "di razza ariana" come Albert Richter.

Ma Albert Richter gli resterà fedele e si assumerà tutti i rischi per aiutarlo, non esitando persino ad approfittare del circuito delle gare ciclistiche per sottrarre dei soldi per il suo amico.

**A dire il vero anche Albert non risultava proprio un nazista ideale: il saluto a mano tesa non lo faceva, non portava la divisa con la croce uncinata, aveva l'aquila ricamata sulla maglia ed era l'unico della squadra che aveva questo tipo di atteggiamento.** Ma vinceva: come a Roma, quando trionfò nel Mondiale per dilettanti su pista. **L'avversione per il regime di Richter non piacque ai capi nazisti: vincere senza fare il saluto nazista era considerato quasi un oltraggio.** L'atteggiamento del corridore era visto come un esempio da non imitare.

Il 31 dicembre del 1939 i giornali del regime nazista pubblicarono una notizia: “Intercettato un contrabbandiere che nascondeva nella bicicletta 13.000 marchi di provenienza furtiva: lui, per la vergogna, si toglie la vita impiccandosi”  
La verità però era un'altra: fu la polizia tedesca a ucciderlo. Il denaro non era rubato, ma erano i risparmi degli amici ebrei che quel giorno Albert tentava di salvare portandoli in Svizzera.  
**Il treno viene fermato dalla polizia tedesca e Albert arrestato. Imprigionato, viene dichiarato morto per impiccagione il 2 gennaio 1940. Secondo il comunicato stampa emanato dalla Gestapo Albert Richter, pericoloso criminale e trafficatore di denaro, si sarebbe ucciso per vergogna.**

Non possiamo dimenticare un uomo di sport come tanti, ma che come pochi ebbe il coraggio di ribellarsi allo scempio: e pagò con la propria vita.

## GRETEL BERGMANN →



Anche lo sport, simbolo di unione tra le nazioni, è stato vittima di quegli avvenimenti. Di seguito è riportata la storia di una atleta che, a causa delle ideologie instauratesi nella Germania Nazista negli anni del Terzo Reich, **è stata costretta ad abbandonare la propria carriera sportiva**, rinunciando dunque a diventare una atleta di fama mondiale.

Gretel Bergmann è stata una ex atleta tedesca, specialista nel **salto in alto** ed in seguito nel lancio del peso. Grazie a forti pressioni internazionali, fu una delle **poche atlete di razza ebrea** prese in considerazione per la partecipazione ai Giochi della XI Olimpiade, organizzati dalla Germania nazista.

Come se non bastasse, per via della sua condizione, le venne anche negato l'accesso al Collegio tedesco per la ginnastica a Berlino. L'atleta si trasferì quindi a Londra dove partecipò e vinse il Campionato di Inghilterra, fermando l'asticella all'altezza di 1,55 metri.

**Il 1936 fu l'anno dei Giochi della XI Olimpiade**, organizzati proprio dal Terzo Reich. L'occasione fu ghiotta, tanto per il regime tedesco che aveva l'occasione di battere sportivamente gli Stati Uniti, quanto per la stessa Bergmann, la quale poteva finalmente affermarsi come saltatrice di fama mondiale. La notizia della vittoria riportata da Gretel in Inghilterra si diffuse rapidamente e come conseguenza di ciò, sia il CIO sia gli

Stati Uniti minacciarono boicottaggi nell'eventualità di un'estromissione degli atleti ebrei da parte del regime tedesco. **Le autorità tedesche si videro quindi costrette a convincere la Bergamnn a partecipare alla manifestazione, non perdendo comunque l'occasione di minacciarla.**

**L'atleta tornò dunque in Germania dove iniziò gli allenamenti; tuttavia le autorità le impedirono di allenarsi insieme alle altre atlete facenti parte della squadra olimpica femminile di salto in alto, aspetto questo che penalizzò molto l'atleta privata di qualsiasi punto di riferimento e paragone. Il 30 giugno 1936, un mese prima della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Berlino, eguaglia il record tedesco di salto in alto detenuto da Elfriede Kaun, fermo a 1,60 metri.**

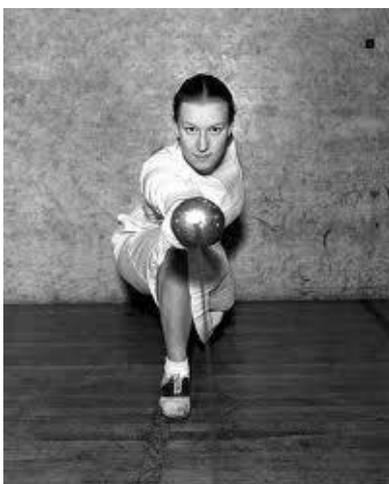
La strada per la partecipazione alla competizione dovrebbe ormai essere spianata, ma Gretel, preoccupata di ritorsioni verso sé e verso la sua famiglia, non riesce più a saltare in maniera soddisfacente. Dopo la partenza della squadra americana alla volta dell'Europa, la Bergamnn riceve una lettera da parte del Comitato Olimpico tedesco, ove le viene comunicata la decisione di non farle prendere parte alla competizione internazionale in virtù degli scarsi risultati ottenuti. Venne quindi rimpiazzata da un'altra atleta (**rivelatasi in futuro un uomo**) appartenente alla cosiddetta razza ariana, **Dora Ratjen**.



**Dora Ratjen**

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, Gretel dichiara conclusa la sua carriera sportiva e nel 1942, acquisisce la cittadinanza americana.

## **HELENE MAYER →**



Helene Mayer fu una delle più grandi atlete nella storia della scherma ma viene ricordata per essere stata al centro di una polemica nelle Olimpiadi di Berlino del 1936. Helene Mayer nel 1932 lasciò la Germania per studiare diritto internazionale in California. Stava ancora studiando negli Stati Uniti quando i nazisti conquistarono il potere in Germania. Inizialmente per la propaganda nazista la sua immagine rappresentava, per la sua brillantezza, il suo successo, il suo aspetto, la statura, i capelli biondi e gli occhi verdi, il ritratto di un'eroina nazionale, al punto che venne rappresentata anche in statuine di "biscuit" vendute a migliaia, ma poi furono scoperte le sue origini ebraiche e venne espulsa dall'Offenbach Fechten Club. Tuttavia, acutamente e grazie alla sua eccezionalità, i nazisti le permisero di competere nei Giochi olimpici 1936 di Berlino anche per sostenere la facciata di fronte al mondo che gli ebrei non venivano automaticamente esclusi dalla selezione per la squadra nazionale tedesca (e per distogliere l'attenzione dai loro piani d'invasione degli stati europei). Helene Mayer aveva buoni motivi per accettare l'invito del Reichssportführer e lasciare l'America per la Germania.

E' possibile che fosse stata impiegata una pressione dalle autorità naziste con minacce contro la sua famiglia, benché questa non abbia mai potuto essere dimostrata. Tra un alternarsi di ambiguità, insistenze, contraddizioni e accordi fra autorità olimpiche americane e tedesche, nel febbraio del 1936 Helene partì per Berlino, unica atleta ebrea a rappresentare la Germania alle Olimpiadi. Chiese di allenarsi col maestro italiano Francesco Tagliabo e alle gare di qualificazione si classificò al primo posto. Vinse la medaglia d'oro per una sola stoccata la giovane ebrea ungherese Ilona Schacherer- Elek (un'altra fuoriclasse nella storia della scherma) dopo un incontro ricco di scambi burrascosi e di scarti improvvisi con Helene Mayer che guadagnò l'argento, terza Ellen Preiss.

Sul podio della vittoria, la fiera Helene tese il braccio nel saluto nazista obbligatorio e portò sull'uniforme bianca della squadra tedesca la swastika. Che dire di questo comportamento? Sicuramente ciò che la Mayer desiderava sopra ogni cosa era essere accettata come una buona tedesca e vincere come pensava di meritare. L'anno successivo, nel 1937, sempre gareggiando per la Germania, Helene ottenne la medaglia d'oro ai mondiali di Parigi. Subito dopo ritornò negli Stati Uniti, dove diventò cittadina americana. In America, la Mayer vinse i campionati nazionali per otto volte, nel 1934, 1935, 1937, 1939, 1941, 1942 e 1946. Qualche anno dopo Helene Mayer tornò in Germania dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Morì nel 1953 a Monaco di Baviera.

